

Il talento, le idee, l'entusiasmo

Indirizzo di saluto della Presidente Anna Maria Tarantola

PREMIO “AGOSTINO GEMELLI” - Associazione Necchi

Milano, 11 novembre 2013

Buongiorno!

E' davvero un piacere essere oggi qui con voi, che siete l'élite di domani; il futuro di questo nostro bel Paese.

Osservo con viva soddisfazione che la maggioranza dei “migliori laureati” che verranno oggi premiati è costituita da **neolaureate**, tante ragazze che primeggiano in tutti gli ambiti: giurisprudenza, politiche europee e internazionali, economia e finanza, gestione aziendale, filologia, filosofia e bioetica, scienze e tecnologie alimentari, medicina e chirurgia, scienze linguistiche, psicologia sociale, scienze sociali applicate. C'è una sola rappresentanza maschile nell'area della matematica, dell'algebra. Spero non si senta troppo solo.

Questa folta presenza femminile è un indicatore molto positivo, conferma ciò che da tempo ci dicono i dati: le **donne** sono brave a scuola, si laureano prima e meglio. Auspico che, nonostante gli ostacoli, che ancora sussistono, pur in una tendenza di miglioramento, possiate realizzare con soddisfazione le vostre aspirazioni professionali senza rinunciare ad essere mogli e madri.

Il mio augurio è esteso ovviamente anche al fortunato neolaureato: di avere successo nella professione senza rinunciare ad essere marito e padre (ma per lui sarà più facile). E il mio augurio di successo e soddisfazioni è tanto più sentito in un contesto, come l'attuale, di difficoltà economica e sociale che attanaglia il nostro Paese. Dopo 5 anni di **crisi** il passaggio dall'università al mondo del lavoro è faticoso; si soffre, specie tra i giovani. Ma se la crisi si fa sentire e tutti ci colpisce, permettetemi un consiglio: non lasciatevi prendere dallo sconforto. Al contrario:

trasformate difficoltà e ostacoli in sfide positive, in occasioni per mettervi alla prova. Avete studiato, avete dimostrato capacità e impegno, avete conseguito eccellenti risultati, sono sicura che sarete capaci di guardare oltre ogni scoglio e impedimento. Ma dovete **credere in voi stessi**: senza presunzione, con la dovuta modestia, ma credere in voi stessi e guardare avanti, non scoraggiarvi di fronte alle difficoltà che pure incontrerete. Altri vi potranno sicuramente aiutare, soprattutto se avrete la fortuna di incontrare e seguire bravi e buoni maestri, se attingerete al loro esempio. Ma gli altri non bastano. Solo quando crediamo in noi stessi, troviamo la forza di declinare e perseguire il nostro progetto di vita.

Lo dico con estrema convinzione. Anche io ho avuto la soddisfazione di beneficiare di qualche aiuto: come voi ho ricevuto questo premio, ho avuto buoni maestri. Nel **1969**, nel ricevere il premio ho provato certamente il piacere e la soddisfazione di sentirmi presa sul serio e riconosciuta come persona, per come avevo studiato, per i risultati conseguiti. Ma ho anche pensato che il premio fosse uno sprone a continuare ad impegnarmi, ad investire nelle mie potenzialità: a credere in me stessa. Ricordo l'insegnamento costante di mio padre: "se ti impegni, se studi, ce la farai nonostante le difficoltà". Il premio mi ha fatto sentire importante, mi ha fatto sentire una risorsa. Ecco voi siete una preziosa risorsa. "Risorsa" è una bella parola, derivata dal "risorgere" nel francese del XVI secolo. Voi siete e vi dovete sentire una risorsa per il rinascimento del nostro paese.

Oggi stiamo vivendo anni difficili che hanno alcune analogie con gli **anni Settanta**, quelli in cui mi sono affacciata al mondo del lavoro. Era un periodo di crisi economica prolungata: l'*austerità*, le vittime dei primi grandi inquinamenti, le morti di mafia, gli scandali politici a catena, le violenze diffuse dalla stagione del terrorismo e generate dalla lotta ideologica, le stragi, gli attentati ai tanti protagonisti della vita pubblica, lo smarrimento e il dolore di tanti italiani, ed io tra questi. Ma ricordo anche, con ammirazione, chi non si fece mai travolgere da quegli anni difficili e continuò la propria opera senza tentennamenti.

Credo che proprio in momenti difficili come quelli che stiamo vivendo scatti in ciascuno di noi una nuova maturità che forgia una inedita dimensione di **responsabilità**. Tra ottenere un riconoscimento e consolidare il proprio senso di responsabilità non c'è solo la radiosità che sprigionate, il sentimento di gioia per il premio ricevuto o i rallegramenti che vi vengono rivolti. C'è anche, forse in modo quasi impercettibile, sotto traccia, una consapevolezza di dover concretizzare questo premio attraverso il vostro operare futuro, di continuare a investire sul fronte della conoscenza, per puntare verso nuovi raggiungimenti. Per la vostra soddisfazione, certo, ma anche per poter contribuire al benessere degli altri.

Lo avrete capito, mi piace pensare al risultato che avete appena conseguito come a un processo di **raffinamento** (quella sottile dote che ci consente di acquisire progressivamente un migliore e più consapevole livello qualitativo), in cui non tanto si chiude un periodo quanto piuttosto si spalanca una finestra sul futuro, sulla possibilità di rilanciare, di cogliere il rimbalzo, di rimboccarsi le maniche per ripartire, riprogrammare, riformulare, riprogettare. E soprattutto, perché vi formiate per essere il punto di riferimento, la nuova leadership su cui il Paese possa contare per il proprio rilancio economico-politico e sociale.

Il tema vero è come affrontare il **futuro**.

Anche alla luce mia esperienza, credo che almeno tre disposizioni d'animo facciano la differenza.

In primo luogo la **passione**: senza non si vince. Passione ed entusiasmo non ci fanno pesare il lavoro ma soprattutto sono una molla potente e vitale, stimolano le idee, la creatività. Consentitemi un'immagine un po' enfatica: sono l'elastico della fionda che ci slancia con tutto il nostro essere verso lo scopo che ci siamo prefissati. La passione ci consente di amalgamare tutti gli elementi di cui disponiamo: conoscenze, motivazioni, obiettivi, aspettative, cultura, istinto, coraggio, interesse,

desiderio di sapere; e di valorizzarli. Se proviamo piacere per quello che facciamo è proprio perché ci sostengono passione ed entusiasmo. Una persona entusiasta è un po' speciale, ha una bella luce che le si propaga intorno. In questo senso è contagiosa.

Ma alla passione si devono associare la **determinazione** e l'impegno. Ogni scelta necessita di una certa fermezza, del saper tenere la nave nella giusta direzione, quali che siano le condizioni meteorologiche. Il non demordere, il proseguire sul cammino intrapreso. E necessita di **impegno**, che non va mai inteso in senso negativo (come peso, carico, onere, obbligo), ma come elemento attraverso cui dispiegare liberamente e costantemente la propria forza e il proprio talento; come pieno investimento personale in un progetto. Il compito che ci siamo assegnati o che altri ci danno è sempre un'opportunità.

Ho detto 3 punti fermi, ma c'è un quarto elemento: **la curiosità**, la capacità di farsi domande, di non indietreggiare davanti ai punti interrogativi, la cocciutaggine di non accontentarsi mai delle spiegazioni già pronte. Al contrario: chiedere, scavare per farsi le proprie opinioni. Non è questione di non fidarsi, piuttosto il volere cercare di capire fino in fondo. In sostanza: mai agire in modo passivo, in modo robotizzato (*robot* è parola che deriva dalla lingua ceca, da *robot*, lavoro forzato), ma in modo consapevole.

In tutto questo che ruolo svolge o può svolgere il **talento**? La domanda è lecita. Evito di chiedere: che cos'è il talento? Capacità innate, competenze acquisite ... Se siete qui è perché di capacità e doti ne avete, perché siete "portatori" (sani) di molti talenti. Ed è un bene. Le opportunità di lavoro non saranno eguali per tutti e a determinare la differenza non sarà solamente la scarsa disponibilità dei posti. Conterà pure il modo con cui saprete gestire le vostre conoscenze e competenze, interagire con la realtà che vi attornia e rapportarvi al contesto di riferimento e all'esperienza degli altri. Certo, per operare al meglio l'iniziativa da sola non basta, occorrono capacità specifiche. C'è chi nasce con inclinazioni e abilità particolari che ha poi la possibilità di coltivare, c'è chi scopre a una certo punto della propria vita una

propensione naturale verso questa o quella specifica attitudine; c'è chi le proprie abilità se le costruisce nel tempo con le proprie mani. L'importante è che la dote innata o acquisita possa lievitare, essere costantemente coltivata, dispiegarsi nella realizzazione.

Vero è, d'altra parte, che il talento non è facilmente identificabile in ambito lavorativo. Neanche nelle grandi aziende viene facilmente riconosciuto. Per evidenziarlo occorre acquisire ancora altre abilità e mettere la propria energia creativa al servizio del raggiungimento degli **obiettivi** (che sono obiettivi personali, di gruppo, aziendali). Le abilità e i talenti di ciascuno trovano in sostanza forza e ampliamento nell'esperienza e nel lavoro di squadra.

L'ottimizzazione delle risorse è un *jolly* da non sottovalutare. Per citare un caso americano, Marissa Mayer, oggi Amministratore Delegato di Yahoo, è riuscita in poco più di un anno a dare nuova linfa vitale al gigante di Silicon Valley che era in declino prima del suo arrivo. Tra i 4 fattori chiave del suo successo ha elencato il fatto di, innanzitutto, “assumere persone giuste”; poi “costruire prodotti giusti, generare traffico e originare entrate”.

Ovviamente le “**persone giuste**” variano da situazione a situazione. Un grande operatore privato della Rete non ha la stessa *mission* di un Servizio Pubblico radiotelevisivo, entrare in banca non è come insegnare fisica sperimentale all'università.

Ecco allora che bisogna saper proporsi come “persone giuste”, riconoscere i propri talenti, coltivarli e saperli presentare bene. Io so chi sono, quali sono le mie capacità, competenze e potenzialità, le alimento e dimostro a Te, Azienda, che sono la persona giusta per il raggiungimento dei Tuoi obiettivi. E questo apre il terribile tema del curriculum: l'auto-presentazione supplizio e delizia per ciascuno di noi.

Anche le “**idee giuste**” cambiano a seconda dell'ambiente in cui si innestano, ma senza idee non solo non c'è cultura, non c'è futuro. La Rai, per citare ancora un

esempio, vive di idee. Le idee sono la base di tutto il suo operare: televisivo, radiofonico e online. Di idee vivono le Testate informative e i Canali generalisti e tematici. Sulle idee fa perno la qualità dei programmi di intrattenimento e di approfondimento; ma anche la riorganizzazione dell'Azienda, l'efficacia del sistema di controlli interni, la durata e la solidità economica-finanziaria. Infine, ma non ultimo, le idee sono alla base del vero pluralismo, non partitico ma politico nel senso alto della parola, pluralismo anche di censo, di genere, di generazione, di territorio. Insomma le idee e la capacità creativa, l'immaginazione applicata alla nostra offerta audiovisiva sono il fondamento del nostro essere un buon media di Servizio Pubblico. Se insisto su questo punto è perché questa è la sostanza di ciò che ho imparato in poco più di un anno in Rai: se tendiamo veramente alla qualità, la passione dell'atto ideativo-creativo-artistico alla fine prende sempre il sopravvento.

Oggi si parla molto della società “del fare” contrapposta a quella “del dire”, ma io credo che occorrerebbe enfatizzare di più “il **pensare**”. Pensare per avere futuro e dignità. In tutto il Paese occorre incrementare, sviluppare la creatività, le idee, la progettualità, la visione. Su questo la classe dirigente italiana deve investire, perché senza idee non possiamo avere crescita economica e sviluppo sostenibile. Investire in ricerca è fondamentale per l'intero Paese, se vuole avere un futuro. Voi potete fare molto in questo senso, potete portare (o ri-portare) in primo piano principi, valori, e talune fresche sensibilità; potete contribuire attivamente, in maniera creativa e innovativa, a costruire una visione d'insieme del nostro futuro da declinare sin da subito nel vostro agire quotidiano. Bisogna essere positivi. Un nuovo rinascimento è sempre possibile. Non abbiate paura di mettere la vostra vivacità intellettuale al servizio di una buona causa. Parafrasando le parole di un poeta francese (Georges Brassens): *“Morire per delle idee, l'idea è eccellente” ... “Moriamo per delle idee, d'accordo! Ma di morte lenta, D'accordo, ma di morte lenta”*. Io direi: *“Viviamo per delle idee, l'idea è eccellente” ... “Viviamo per delle idee, d'accordo! Ma di vita sana. D'accordo, ma di vita sostenibile”*.

Solitamente la genialità si coniuga con la semplicità. Ma la semplicità è un punto d'arrivo, il punto di partenza è la complessità. La **complessità** è la cifra del mondo odierno: il tumultuoso e rapido sviluppo tecnologico, lo sviluppo della rete, la globalizzazione dei mercati, il riaccendersi di intensi flussi migratori, per citarne alcuni, sono fenomeni che incidono ampiamente sui nostri stili di vita, sulla qualità delle relazioni, sulla tipologia di competenza e conoscenze necessarie per vincere la competizione sempre più intensa, sulla crescita economica.

Dobbiamo saper gestire la complessità, ricondurla a semplicità, sfida enorme che non si può affrontare da soli. Senza nulla togliere ai lampi di genio, imparate a dialogare, cercate il confronto civile, apritevi agli altri. La cultura è **confronto** e dialogo, la circolazione delle idee è un bene strategico, un *team* affiatato è per definizione vincente. Imparate le lingue. Potrete così comunicare con altre culture, capire altre realtà, confrontarvi e collaborare con mondi diversi. L'integrazione linguistica può essere uno strumento potente per alimentare l'innovazione non solo tecnologica, e lo sviluppo economico. Gli italiani, gli studenti italiani, conoscono poco le lingue straniere e questo è un handicap.

Vorrei concludere su una immagine sportiva, non crediate che quello del velocista sia l'unico modello per affrontare il mondo che vi aspetta. Esiste anche il maratoneta. Quanto a me prediligo il passo da montagna, evita di "scoppiare" prima di raggiungere la meta. Ma la meta deve essere chiara, bisogna sapere dove si vuole arrivare per evitare di perdersi. Ci vuole, come vi ho detto, impegno e determinazione, passione e coraggio e, nel caso del maratoneta, pazienza.

La **pazienza** è una vera virtù, la più difficile da praticare, come la **speranza**. Conoscete tutti il detto che "la pazienza è la virtù dell'asino". E voi che asini non siete quanto coraggio di essere pazienti avrete?

Grazie per la vostra attenzione!